

SENATO DELLA REPUBBLICA - LEGISLATURA XV

RESOCONTO STENOGRAFICO

seduta n. 096 del 30/01/2007

Discussione dei documenti:

(Doc. II, n. 5) FORMISANO. - Modificazione all'articolo 5 del Regolamento del Senato

(Doc. II, n. 6) CUTRUFO. - Modificazione all'articolo 5 del Regolamento del Senato

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti II, nn. 5 e 6, concernenti modifiche dell'articolo 5 del Regolamento del Senato.

Ricordo che per l'approvazione delle modifiche al Regolamento, l'articolo 64, primo comma, della Costituzione e l'articolo 167, comma 5, del Regolamento prescrivono il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, cioè 162 voti.

Al testo unificato dei documenti II, nn. 5 e 6, è stato presentato l'emendamento 1.1, a firma del senatore Stiffoni e altri, sottoposto all'esame della Giunta nella seduta del 19 dicembre 2006.

Il relatore, senatore Caruso, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CARUSO, *relatore*. Signor Presidente, i due documenti contengono proposte, sostanzialmente identiche fra loro, di modifica dell'articolo 5 del Regolamento del Senato, che interviene a disciplinare l'elezione di coloro che, in aggiunta al Presidente, sono destinati ad essere componenti di ciò che il Regolamento stesso definisce "Presidenza". (*Brusio*).

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatore Caruso. Pregherei i colleghi di consentire al senatore Caruso di svolgere la sua relazione. Mi rivolgo a tutti i colleghi e con particolare calore ai colleghi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Prego senatore Caruso, prosegua.

CARUSO, *relatore*. Si tratta, dunque, dei Vice presidenti, dei Questori e dei senatori Segretari, il cui numero - come tutti loro sanno - è rispettivamente fissato in quattro, tre e otto unità.

Non indugio nell'illustrare le relative modalità di votazione - anch'esse ben note - limitandomi a sottolineare come uno degli effetti che le stesse normalmente determinano consista nell'assicurare rappresentatività a tutti i Gruppi politici costituenti l'Assemblea, attraverso l'assunzione - da parte di almeno un esponente degli stessi - dell'uno o dell'altro incarico di quelli facenti capo alla Presidenza.

Ho detto «uno degli effetti che le stesse normalmente determinano» perché in realtà un'inversa situazione si è - e si potrebbe dire eccezionalmente - determinata in occasione della formazione della Presidenza della legislatura che è in corso.

Ciò è quanto è argomentato dal Gruppo di Democrazia Cristiana-Partito Repubblicano Italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia, il quale, ricordando come la propria costituzione abbia avuto luogo sostanzialmente sin dall'inizio della legislatura, sebbene qualche giorno dopo che l'Assemblea ebbe ad eleggere i componenti della Presidenza, obietta come, proprio e in qualche modo solo per tale specifica ragione, nessuno dei propri aderenti abbia potuto essere chiamato ad alcuno dei sopra citati incarichi.

Ma, in realtà, non di questo - in sé - si duole il detto Gruppo, quanto del fatto che da ciò derivi, come conseguenza, la sua esclusione dalle attività e dalle attribuzioni che il Regolamento riserva, attraverso l'articolo 12, al Consiglio di Presidenza: la sua non partecipazione, in altre parole, all'attività di amministrazione del Senato.

Credo di poter dire che il rilievo ha carattere oggettivo nella sua fondatezza.

Come del resto non diversamente è nel diverso caso che è illustrato nella proposta avanzata con il documento II, n. 5, d'iniziativa del senatore Formisano. Questi, Presidente del Gruppo Misto, ricorda la circostanza (anche in questo caso in qualche modo eccezionale, rispetto a quella ordinarietà che prima sottolineavo) determinatasi nel momento in cui si costituì il Gruppo per le Autonomie, con conseguente - direi naturale - adesione allo stesso da parte della senatrice Thaler Ausserhofer.

Ciò avvenne quasi alla fine del mese di maggio dello scorso anno, dopo che alla stessa già era tuttavia assegnato l'incarico di senatore Questore e, quindi, di componente del Consiglio di Presidenza, con conseguente perdita di rappresentatività nell'ambito dello stesso da parte del Gruppo Misto, cui la senatrice aveva all'inizio aderito, non risultando ancora costituito il suo Gruppo.

Fattispecie, dunque, distinta rispetto a quella prima illustrata, in relazione all'ulteriore documento in esame, ma assolutamente identica quanto alla situazione che si è determinata e che è in atto. Come sostanzialmente identiche sono le soluzioni che risultano proposte e che la Giunta per il Regolamento ha esaminato nella sua penultima seduta, con conseguente assegnazione dell'incarico - cui ora adempio - di riferire all'Assemblea.

Il percorso proposto è, in definitiva, il seguente. Il Gruppo rimasto privo di rappresentatività nel Consiglio di Presidenza, e che senta la necessità di rimuovere tale condizione, deve sottoporre la questione al Consiglio di Presidenza stesso, il quale provvede "con delibera a seguito di richiesta". La richiesta da proporre è quella dell'elezione di ulteriori senatori Segretari e la delibera che il Consiglio può assumere è quella della relativa indizione, perché la stessa abbia luogo, limitatamente ad ulteriori due senatori Segretari, e non più di due.

Il Presidente del Senato dà attuazione alla detta delibera del Consiglio di Presidenza secondo le modalità indicate dal comma 2-ter, congegnato in maniera tale da inevitabilmente determinare l'elezione a Segretario di un senatore che abbia aderito al Gruppo richiedente in ragione di quanto prima detto.

Detto ciò, non può sottacersi come un eventuale problema potrebbe certamente nascere ove i Gruppi richiedenti siano più di uno (e superiori a due) e se tutte le relative richieste risultino accolte dal Consiglio di Presidenza. Il meccanismo di voto è infatti tale da determinare che, in tale caso, una o più delle richieste possano rimanere non soddisfatte per effetto della limitazione di cui prima dicevo. Ma non è questo un problema che trova oggi attualità.

Resta ferma, secondo il mio avviso, l'opportunità di verificare la necessità di prospettiva di una complessiva riconsiderazione dell'intero sistema di governo del Senato, in una direzione che sia influenzata da molteplici presupposti logici e di razionalità e che sia anche rispondente alla necessità di fornire adeguate e legittime risposte di matrice più spiccatamente politica (tra cui vi sono, senz'altro, quelle che possono essere ora trovate, all'insegna dell'attualità), ma credo di dover conclusivamente dire che la soluzione proposta, e che ho descritto, è oggi senz'altro tale da determinare il risultato auspicato e la stessa dovrà pertanto essere adottata ove sia condiviso il perseguimento di tale risultato.

Come lei ha annunciato, signor Presidente, risulta proposto un emendamento da parte del senatore Stiffoni e di altri senatori, sul quale mi indicherò quando dovrò intervenire.

La Giunta per il Regolamento ha introdotto una disposizione, che i colleghi trovano nel documento a loro disposizione (che è novità rispetto ai due documenti originariamente presentati), che individua l'entrata in vigore della nuova disposizione del Regolamento, ove la stessa fosse adottata, nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Si tratta di un'aggiunta di cui è assolutamente evidente la virtuosa finalità, che è quella di fissare, in maniera esatta e non discutibile, il momento dell'entrata in vigore della nuova norma.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sui documenti in esame.

È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui oggi per discutere su un'iniziativa volta a modificare il Regolamento interno al Senato, o meglio ad adeguare lo stesso ad una specifica esigenza di rappresentatività che è emersa durante questa legislatura.

Dobbiamo infatti ricordare che il Consiglio di Presidenza, previsto e regolamentato nella sua composizione e nelle sue funzioni dal Regolamento stesso, è il massimo organo di riferimento del Senato, non solo sotto il profilo relativo allo svolgimento dell'attività legislativa o all'attività prettamente politica, quanto e più allo svolgimento delle quotidiane e straordinarie attività amministrative del Senato stesso.

In base al Regolamento, infatti, il Consiglio di Presidenza delibera il progetto di bilancio del Senato; delibera le sanzioni nei confronti dei senatori; nomina, su proposta del Presidente, il Segretario generale del Senato; approva i Regolamenti interni all'amministrazione; adotta tutti i provvedimenti relativi al personale, sia sotto il profilo gestionale sia concorsuale.

Dall'insieme, quindi, di tutte queste funzioni, si può affermare che esso sia l'organo che provvede alla gestione dell'intero Senato sotto il profilo amministrativo-regolamentare e, tramite il suo Presidente, è il garante del buon andamento dei lavori.

Da questa brevissima premessa, si può comprendere come siano fondamentali le disposizioni che ne regolano la formazione, in modo tale che in esso siano rappresentati, tramite i Gruppi di appartenenza, la volontà e gli interessi di ogni singolo senatore. Non poter partecipare al Consiglio di Presidenza significa, infatti, non prendere parte alla vita amministrativa del Senato stesso e a quelle decisioni che consentono di mandare avanti l'organizzazione nel suo insieme.

Allo stato attuale dei fatti, non viene rispettato lo spirito che infonde il Consiglio ed il Regolamento, volto a ricercare e a garantire un insieme di equilibrio tra le sue varie componenti necessarie. Il precedente testo dell'articolo 5, comma 3, prevedeva che al Consiglio partecipino tutti i Gruppi parlamentari costituitisi di diritto a norma dell'articolo 14, comma 4, non specificando tuttavia come dovevano parteciparvi.

Io affermo che tale reale intenzione, sottesa nella norma regolamentare, non è attualmente rispettata poiché all'inizio di questa legislatura sono rimasti, per vicende differenti, esclusi due Gruppi, costituitisi secondo le norme del Regolamento stesso e i quali non hanno potuto vedere eletti, all'interno del Consiglio di Presidenza, un proprio rappresentante, impedendogli in tal modo di manifestare la volontà dei propri componenti e determinando quindi una distorsione e una diversità nel funzionamento del Consiglio stesso.

Quello di cui sono Presidente, cioè il Gruppo DC-PRI-IND-MPA, è uno dei due Gruppi rimasti esclusi poiché costituitosi il 30 maggio 2006, in data successiva all'insediamento del Consiglio e, di conseguenza, non ha potuto veder eletto un suo componente.

In base a tale considerazione, ho chiesto, tramite questa mia proposta, una modifica al Regolamento del Senato e chiedo all'Assemblea l'approvazione della stessa per ripristinare un giusto equilibrio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, farò solo poche considerazioni per motivare il mio personale dissenso sulla proposta di modificare l'articolo 5 del Regolamento del Senato.

L'istituto del Consiglio di Presidenza trova fondamento nell'articolo 63 della Costituzione e l'articolo 64 ne disciplina il funzionamento. Il Consiglio di Presidenza ha funzioni importanti nel campo della direzione amministrativa, ma compiti ben limitati in merito allo svolgimento dei

lavori parlamentari e alla libertà di dibattito in Assemblea. Non voglio in questa sede affrontare il problema delle funzioni né tanto meno i riflessi rispetto al sistema elettorale.

Non si interviene sulle regole che attengono al funzionamento del Senato di cui si avvertirebbe in una logica bipolare invece la necessità come nel caso, ad esempio, della sessione di bilancio o del procedimento legislativo, ma su una questione su cui non si possono non avere forti perplessità.

Operare con rammendi, come direbbe il senatore Manzella, non è un buon metodo. Qui non è in discussione il principio di difesa delle minoranze, un principio riconosciuto dalla nostra tradizione parlamentare, ma qualcosa d'altro. Intanto, viene modificata una norma che dal 1988 ad oggi ha subito ben quattro modifiche (nel 1988, nel 1993, nel 1999 e nel 2001), una norma «elastico» che muta a seconda delle circostanze.

Partiamo dal primo punto. Il Gruppo Misto aveva fatto le proprie scelte, era autorevolmente rappresentato nel Consiglio di Presidenza. Non vi può essere una rappresentanza variabile nel Consiglio di Presidenza a seconda delle convenienze. Questa modifica regolamentare aprirebbe il fianco ad altre modifiche. Il principio per cui le minoranze devono essere rappresentate si consolida attraverso un'antica tradizione parlamentare, intesa ad assicurare la massima obiettività ed imparzialità nel funzionamento di questo organo collegiale dell'Assemblea, di rango costituzionale.

Ma qui non è in discussione la difesa delle minoranze, ma la proliferazione delle poltrone. In tal modo si determinano le condizioni per ulteriori frammentazioni della rappresentanza parlamentare.

Che cosa avverrebbe - mi domando - se nei Gruppi maggiori si determinassero rotture con conseguenti proliferazioni dei Gruppi parlamentari? Si aumenterebbe ulteriormente il numero dei Segretari di Presidenza.

Sappiamo bene, Presidente, come sono andate le cose! Il Gruppo per le Autonomie è stato funzionale agli interessi della maggioranza, non rifletteva un risultato elettorale, è diventato un *escamotage* per superare le difficoltà della maggioranza nelle Commissioni parlamentari. Tutto ciò si è riflesso nella rappresentanza del Gruppo Misto che oggi si vuole assecondare con un rimedio peggiore del male.

Questa modifica al Regolamento, dunque, non convince. Si determinano, infatti, perplessità sulla complessiva stesura della proposta emendativa, sulle modalità di elezione, diverse da quelle del vigente articolo 5, contenute nel comma 2-ter: l'indicazione di un solo nome rispetto a quattro. In sostanza, un sistema diverso di elezione che serve solo a garantire il risultato elettorale.

Il Gruppo Misto, che richiede una rappresentanza, è già rappresentato nell'organo più squisitamente politico, che è la Conferenza dei Capigruppo. Inoltre, ha già contribuito con le sue scelte agli assetti istituzionali, così come sono stati definiti immediatamente dopo l'elezione con la costituzione del Consiglio di Presidenza. Ritengo che già trova rappresentanza in sede di Conferenza dei Capigruppo, certamente una sede di rappresentanza di interessi più squisitamente politici.

Esprimo, quindi, il mio personale dissenso ad una proliferazione che nuoce al buon andamento dei lavori e alle ragioni di rappresentatività. Qui non siamo in presenza della nascita di nuovi movimenti politici. Le elezioni sono la fotografia politica di riferimento alla quale ci si deve ancorare.

Per queste ragioni, esprimo forti perplessità sulla scelta che si sta operando, che non convince per ragioni istituzionali prima ancora che politiche. Ritengo che non si possano introdurre modifiche regolamentari ad uso di accordi politici. (*Applausi del senatore Ciccanti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, stiamo esaminando una modifica all'articolo 5 del Regolamento che è orientata a riespadere il principio di rappresentanza in seno al Consiglio di

Presidenza, modificando quanto il Senato aveva già deciso all'inizio della passata legislatura. La modifica consiste, sostanzialmente, nell'aumentare il numero dei Segretari da otto a dieci.

La norma regolamentare originaria, che adesso dobbiamo reintrodurre, era infatti ispirata chiaramente alla interpretazione più estensiva del principio di rappresentanza, inteso quale diritto per i Gruppi che non avevano un rappresentante in Consiglio di Presidenza a vederselo assegnato.

La riforma del 2001, che ha fissato in modo rigido a otto il numero dei senatori Segretari, ammettendone l'elezione con voto limitato a quattro, aveva in maniera evidente anteposto al principio di rappresentanza dei Gruppi quello di rappresentanza delle coalizioni di maggioranza e di opposizione. Ricorderete che all'epoca era stato argomentato che in tal modo il Consiglio di Presidenza avrebbe meglio rispecchiato nella sua composizione la maggioranza politica espressa dall'Assemblea.

Quella scelta, in realtà, non si è dimostrata adeguata per due ordini di ragioni.

La prima ragione risiede nel mancato adeguamento complessivo dei Regolamenti parlamentari ai risultati derivanti dal mutamento introdotto nel sistema politico dal sistema elettorale maggioritario. Infatti, senza un adeguamento complessivo - che peraltro, voglio ricordare, nella passata legislatura l'allora opposizione aveva proposto per il Regolamento del Senato - la riforma del 2001 non avrebbe avuto piena coerenza con la composizione maggioritaria della nostra Assemblea.

La seconda ragione ha invece carattere storico, perché il Senato ben ha presente come la nuova legge elettorale del 2006 abbia mutato l'impianto maggioritario del nostro meccanismo elettorale in senso più proporzionalista, favorendo quindi la proliferazione dei Gruppi parlamentari.

In questo senso e a maggior ragione, appare oggi naturale ripristinare il vecchio principio di rappresentanza nella sua accezione più ampia, giacché non farlo significherebbe in qualche modo comprimere le prerogative di partecipazione di una porzione significativa delle forze politiche rappresentate in Senato.

Del resto, l'analisi delle funzioni oggi attribuite al Consiglio di Presidenza è un elemento ulteriormente utile per valutare come in esso debba comunque prevalere il principio di rappresentanza. Infatti, l'articolo 12, comma 1, del Regolamento elenca le attribuzioni del Consiglio di Presidenza, evidenziandone le funzioni di gestione dell'istituzione, a cominciare - lo voglio ricordare a titolo soltanto di esempio - dalla predisposizione del progetto di bilancio del Senato, l'approvazione del Regolamento della Biblioteca, la nomina del Segretario generale, l'approvazione di Regolamenti interni e così via.

Le considerazioni svolte inducono a qualificare il Consiglio di Presidenza quale sede deliberativa e cruciale strumento di garanzia, giustificando, per la sua composizione, modalità che valorizzino al massimo il principio partecipativo.

In definitiva, le istanze di modifica all'articolo 5 che stiamo esaminando e che la Giunta per il Regolamento ha approvato debbono ritenersi il frutto, in qualche modo obbligato, del nuovo assetto del sistema politico italiano quale si è determinato in conseguenza della riforma elettorale approvata nella scorsa legislatura e delle caratteristiche quasi di «bipolarismo proporzionale» che ha assunto il nostro Parlamento.

In questo senso, voteremo a favore della modifica approvata dalla Giunta per il Regolamento. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CARUSO, relatore. Signor Presidente, non intendo replicare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo unificato proposto dalla Giunta per il Regolamento, sul quale è stato presentato un emendamento che invito i presentatori ad illustrare.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, con l'emendamento 1.1 si intende riscrivere completamente l'articolo 5 del Regolamento del Senato. La sostanza della modifica proposta sta nello statuire che ogni Gruppo esistente alla data di costituzione delle Commissioni permanenti ha diritto, per la propria rappresentanza nel Consiglio di Presidenza, ad avere un proprio Segretario e ciò per un contatto più diretto dei Gruppi con la struttura che gestisce il Senato.

Qualcuno senz'altro potrà obiettare, e l'ha già fatto, che già tra i Vice presidenti vi sono componenti dei Gruppi e che pertanto vi è un'adeguata rappresentatività. Vorrei però evidenziare che i Vice presidenti hanno un ruolo istituzionale che i Segretari non hanno e che, appunto per questa ragione, è evidente che vi è stato, al momento della loro elezione, un raccordo tra Camera e Senato per l'inserimento di parlamentari rappresentativi delle varie realtà di maggioranza e di opposizione.

Signor Presidente, i Vice presidenti svolgono una funzione, i Segretari un'altra. Faccio altresì presente che alla Camera, ed è un discorso di omogeneità che ci dovrebbe essere tra la Camera e il Senato, i Segretari sono ben 16, in rappresentanza di tutte le componenti politiche, al di là dei Gruppi costituiti; componenti politiche che hanno una consistenza numerica molto limitata, ben al di sotto del numero minimo previsto dal Regolamento della Camera, che ne prevede 20. Vorrei ricordare che come Segretari di Presidenza alla Camera vi sono rappresentanti di Gruppi che hanno la consistenza di 16, 6, 19, 18, 14, e anche 10 deputati.

Signor Presidente, innanzitutto l'emendamento 1.1 non è assolutamente in contrapposizione ai testi proposti dai colleghi senatori Formisano e Cutrufo. Noi non vogliamo arrivare a quanto si è verificato alla Camera con riferimento al numero di rappresentanti dei Gruppi; vorremmo però che almeno vi fosse un minimo di rappresentanza tra i Segretari dei Gruppi stessi, costituitisi, in ogni caso, all'inizio di questa legislatura, al momento dell'insediamento delle Commissioni permanenti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi senatori, vi chiedo un attimo di attenzione. Poiché mi viene segnalato che per diversi senatori permangono le difficoltà di raggiungere il Senato proporrei, mi rivolgo a tutti ma specificatamente ai colleghi Capigruppo, di procedere in questo modo: per prima cosa chiediamo il parere del relatore sull'emendamento presentato dal senatore Stiffoni ed altri, poi procederemo alle dichiarazioni di voto, se ve ne sono, sull'emendamento in questione; quindi, proporrei di procedere alle dichiarazioni di voto sul testo di modifica dell'articolo 5, originariamente presentato dal relatore, senatore Caruso. Infine, propongo che le votazioni su entrambi i testi, sia l'emendamento che il testo illustrato dal senatore Caruso, si svolgano nella seduta di domani. Questo per la ragione molto semplice che entrambe le votazioni devono avvenire con procedimento elettronico ed è richiesta la maggioranza di 162 senatori, interpretando in tal modo la decisione che è stata assunta questa mattina dalla Conferenza dei Capigruppo.

Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CARUSO, *relatore*. Signor Presidente, rinnovo al senatore Stiffoni l'invito a ritirare l'emendamento 1.1, su cui sono costretto a esprimere parere contrario. È un argomento che il senatore Stiffoni ha illustrato nella Giunta per il Regolamento e su cui è intervenuto in quella stessa sede il collega di Rifondazione Comunista, che della Giunta fa parte. È un argomento che non ritengo convincente.

Il senatore Stiffoni mira a dire che il Segretario piuttosto che il Vice presidente hanno ruoli e *status* diversi all'interno del Consiglio di Presidenza. Ciò non corrisponde al vero, nel senso che è assolutamente ovvio che il Vice presidente svolga funzioni che gli sono proprie come è altrettanto ovvio che il Segretario svolga funzioni che gli sono proprie, ma nel momento in cui entrambi partecipano a quella che il nostro Regolamento definisce la Presidenza, vale a dire l'organo di gestione dell'Assemblea. Tutt'affatto diversa è la loro posizione, assolutamente paritaria - si distingue solamente quella del Presidente del Senato - nel diverso ambito, viceversa, del Consiglio di Presidenza, cui sono attribuiti compiti tutt'affatto diversi.

Quindi, rinnovo la richiesta al senatore Stiffoni di ritirare l'emendamento 1.1; diversamente esprimo parere contrario.

La richiesta di ritirare l'emendamento non è solo segnata da ragioni di cortesia nei confronti del collega - che comunque è dovuta - ma anche dal fatto che il collega con la propria proposta pone una questione, che anch'io mi sono permesso di illustrare, di sfondo, rispetto alla necessità, all'opportunità forse, che si provveda a riconsiderare la funzione e la composizione del Consiglio di Presidenza, individuandolo non già come un soggetto derivato dalla Presidenza e integrato da un rappresentante per ciascun Gruppo solo limitatamente ad alcune sue funzioni, ma, viceversa, come soggetto cui è affidata l'amministrazione del Senato e quindi con delle specificità tutt'affatto sue proprie.

PRESIDENTE. Senatore Stiffoni, il relatore le ha rivolto una richiesta di ritiro dell'emendamento. Intende accoglierla?

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, non ho sentito dalle parole del relatore una motivazione circa la sua contrarietà all'emendamento 1.1. Mi permetto di ripetere che esso non è assolutamente in contrasto con il testo presentato dagli altri due colleghi; anzi, dà la possibilità a tutti i Gruppi presenti in Senato di avere una propria rappresentanza, al di là di figure che sono state elette, magari alla carica di Vice presidente, che hanno - ripeto - un ruolo istituzionale di altro tipo rispetto a quello che hanno i Segretari propriamente detti.

Ribadisco il concetto prima espresso; non voglio fare raffronti tra un ramo del Parlamento e l'altro, mi sembra tuttavia che alla Camera questo tipo di rappresentatività di tutti i Gruppi sia stato esteso anche a Gruppi che hanno una consistenza numerica assolutamente non conforme a quanto sarebbe previsto per la costituzione di un Gruppo. In effetti, sei deputati certamente non fanno parte di un Gruppo alla Camera; ciò nonostante è stato concesso di avere un loro rappresentante all'interno del Consiglio di Presidenza.

Pertanto, logicamente, non ritiriamo l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, intervengo per esprimere la mia perplessità su quanto sembra essere deliberato dalla maggioranza, a cui mi sono opposto fin dalla prima seduta dei Capigruppo al fine di evidenziare l'esigenza espressa poc'anzi dal collega Stiffoni. Anch'io, infatti, ritengo che la rappresentanza in Consiglio di Presidenza non possa essere limitata per quei Gruppi che, per altri motivi, rivestono funzioni diverse, tra l'altro non più politiche ma sovrastanti ai Gruppi stessi, come le cariche di Presidente, Vice presidente e Questore, le cui funzioni, specifiche e ben delimitate, sono previste dal Regolamento e non sono le stesse previste per i Segretari d'Aula.

Per quanto riguarda il Gruppo per le Autonomie, esprimo la volontà di arrivare ad una soluzione da tutti condivisa e che dia effettivamente la possibilità di espressione a tutti i Gruppi, anche a quelli nei quali un membro riveste già un'alta carica del Senato, di poter essere presenti in Consiglio di Presidenza con un Segretario d'Aula.

Avevo già posto tale questione ai Capigruppo. Purtroppo, questa mattina non abbiamo potuto partecipare alla Capigruppo a causa del grande ritardo fatto registrare dall'aereo proveniente da Bolzano. Questo però non può essere motivo per deprivermi della possibilità di evidenziare nuovamente tale esigenza.

Desidero aggiungere anche un'altra considerazione. Il Gruppo per le Autonomie si è costituito dopo la Giunta per il Regolamento e quindi solo per questo ritardo, dovuto alle difficoltà di fattibilità nella composizione del Gruppo, non siamo presenti nella Giunta per il Regolamento. Mi permetto di rilevare anche questa esigenza e di farla presente a lei e, per suo tramite, al Presidente.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto sull'emendamento 1.1, passiamo alla votazione finale.

ZANOLETTI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI (*UDC*). Signor Presidente, il Gruppo UDC condivide le riflessioni contenute nella relazione del senatore Caruso, che d'altra parte rispecchiano l'ampia riflessione fatta in sede di Giunta per il Regolamento.

Poiché si tratta di far fronte a due circostanze abbastanza eccezionali ed il provvedimento contiene un ampliamento limitato del numero dei componenti il Consiglio di Presidenza, la soluzione ci sembra equilibrata e ad essa esprimiamo il nostro consenso.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, sospendiamo l'esame dei documenti in titolo, rinviando le votazioni alla seduta di domani.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Avendo la Presidenza sottolineato che occorre la maggioranza assoluta per queste votazioni, vorrei chiedere alla Presidenza la cortesia di sapere se queste votazioni avverranno domani, prima o dopo l'argomento già posto all'ordine del giorno perchè, se avvengono prima, il rischio di mancanza della maggioranza assoluta è molto alto.

PRESIDENTE. Credo che la sua preoccupazione sia abbastanza comune. Se fosse accolta dei colleghi, la mia proposta sarebbe la seguente: votare sia l'emendamento del collega Stiffoni sia la modifica all'articolo 5 del Regolamento domani pomeriggio, dopo aver esaminato e votato le dimissioni del senatore a vita Francesco Cossiga.

Pertanto, rinvio il seguito della discussione dei documenti in titolo ad altra seduta

SENATO DELLA REPUBBLICA - LEGISLATURA XV

RESOCONTO STENOGRAFICO

seduta n. 098 del 31/01/2007

Seguito della discussione dei documenti:

(Doc. II, n. 5) FORMISANO. - Modificazione all'articolo 5 del Regolamento del Senato

(Doc. II, n. 6) CUTRUFO. - Modificazione all'articolo 5 del Regolamento del Senato

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 17,55)

Approvazione in un testo unificato, con il seguente titolo: *Modificazione all'articolo 5 del Regolamento del Senato*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti II, nn. 5 e 6.

Ricordo che per l'approvazione delle modifiche al Regolamento l'articolo 64, comma 1, della Costituzione e l'articolo 167, comma 5, dello stesso Regolamento prescrivono il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato (cioè 162 voti).

Nella seduta di martedì 30 gennaio 2007, dopo la relazione del relatore Caruso, ha avuto luogo la discussione generale ed è stato quindi illustrato l'emendamento 1.1, a firma del senatore Stiffoni ed altri, sul quale il relatore ha espresso l'invito al ritiro; qualora non fosse ritirato, il parere sarebbe contrario. Si sono, quindi, concluse le dichiarazioni di voto sul predetto emendamento, nonché sui documenti II, nn. 5 e 6, che avevano posto il problema.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.1. Ricordo che anche per l'approvazione di tale proposta emendativa, volta a sostituire integralmente l'articolo 5 del Regolamento, occorrerà la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Stiffoni e da altri.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	288
Senatori votanti	287
Maggioranza	162
Favorevoli	13
Contrari	274

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei Documenti II, nn. 5 e 6

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato, composto del solo articolo 1, dei documenti nn. 5 e 6, con il seguente titolo «Modificazione all'articolo 5 del Regolamento del Senato», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari. Ricordo ancora che per l'approvazione occorre la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	290
Senatori votanti	289
Maggioranza	162
Favorevoli	284
Contrari	3
Astenuti	2

Il Senato approva. (v. Allegato B).